

# ERAVAMO POVERISSIMI E AFFAMATI DI BENESSERE

«Luciano Benetton voleva diventare l'Henry Ford della maglieria. E ce l'ha fatta. Io, invece, volevo diventare un big della finanza. E ce l'ho fatta. Il nostro segreto? La grande voglia di riscatto e di avere... tanti schei».

«Lei mi chiede perché tanti imprenditori veneti hanno fatto successo in Italia e, molti di più, nel mondo; quali sono le ragioni - storiche, sociali, antropologiche - per cui un veneto ha questa straordinaria, quasi incontenibile voglia di farcela e di diventar ricco, di tirar su un capannone e poi farne un'azienda leader di mercato o magari - se è all'estero - una corporation quotata in Borsa, con il proprio nome (veneto) che scorre sulla stringa elettronica di Wall Street. Lei mi chiede qual è il segreto dei veneti, poverissimi fino a una generazione fa e oggi ricchissimi, ed io le dò una sola risposta: la fame, la grande fame...».

Ennio Doris, l'uomo che guida il gruppo **Mediolanum**, un colosso bancario-assicurativo-finanziario da 35 miliardi di euro, l'uomo che la rivista americana

*Forbes* mette all'undicesimo posto nella graduatoria dei supericchi italiani (2,5 miliardi di dollari di patrimonio personale stimato), «il migliore investimento della mia vita» come dice il suo socio Berlusconi in tutte le convention dei family banker e dei promotori finanziari, dice proprio così: la «grande fame» dei veneti, come quella che stringe il cuore dei piccoli eroi dei romanzi di John Fante, lo scrittore italoamericano che racconta la miseria dei lavoratori stagionali nell'America della Grande depressione.

Forse il Veneto non era il Colorado di John Fante, ma a Tombolo, 7 mila abitanti nella Bassa Padovana, dove Ennio Doris è nato 67 anni fa, figlio di un mediatore di bestiame, non se la passavano tanto bene i contadini-paradori, che giravano

per mercati a vendere le loro piccole bestie, mentre le donne stavano a casa a confezionare camicie per i negozi di Padova, come faceva Udilla, la sorella di Ennio.

**Anche lei aveva voglia di farcela, di arrivare al benessere, di avere tanti schei, tanti denari come dite voi veneti?**

Io ero bravo in matematica e mio padre, Alberto, con grandi sacrifici, mi aveva fatto studiare. Diploma di ragioneria all'istituto tecnico Riccati di Padova. Lavoravo nella filiale di Tombolo della Banca Antoniana. Gestivo i conti dei paradori, dei piccoli commercianti di bestiame, e la sera facevo il giro delle case e delle cascine a portare gli assegni e a ritirare il denaro.

**Insomma, faceva il family banker di Tombolo.**

In qualche modo, sì. Potevo considerarmi un arrivato: posto

fisso e stipendio fisso. Ma non era il benessere, la ricchezza, gli schei... E me ne accorsi una mattina, quando lasciata la banca per il posto di dirigente di una piccola azienda metalmeccanica accompagnai il proprietario a una assemblea. Io arrivai con la mia scassatissima 850, 120 mila chilometri e i tappetini consunti, e il proprietario mi fece accomodare sulla sua Citroën Pallas con la moquette e le sospensioni idropneumatiche che sollevarono la vettura silenziosamente come un'astronave. Io pensai in un attimo che quell'uomo stava guidando la macchina che avrei voluto, anzi, stava guidando la mia vita quindi io avrei dovuto guidare la mia vita diventando imprenditore.

**E subito dopo ha lasciato il posto fisso, lo stipendio da 40**